Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30363536

30 339

SOPRA

IL VAJUOLO VACCINO

RINVENUTO IN ALCUNE VACCHE SVIZZERE ESISTENTI
NEL NOSTRO TERRITORIO

E SOPRA L'USO DELLA CROSTA

PRESA DALLE MEDESIME, ED INNESTATA CON PROFITTO
ALLA SPECIE UMANA.

MEMORIA DEL DOTTOR

ORAZIO MACERONI

LETTA NELLA PUBBLICA ADUNANZA DELL' ACCADEMIA DE' LINCEI
IL GIORNO CINQUE AGOSTO 1833.

Roma
NELLA TIPOGRAFIA BOULZALER
1834.

Loescher 7/4/12

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

PRIMA PARTE.

La storia dei progressi dell' umano intendimento ci assicura, che le utili cognizioni si sono sempre sviluppate in ragion diretta delle osservazioni.

Ed in vero quante di queste semplicissime non sono servite di base ai più grandi sistemi? quante altre non diedero miglior ragione di rovesciare i già ricevuti, e consecrati ancora dall' opinione di molti secoli?

La rivoluzione medesima delle opinioni (seppure ne eccettui le pure speculative, sempre contrastate) fu il risultato dell' osservazione; ed è per questo, che qualunque osservatore sarà sempre lodevole se comunica al mondo intelligente le proprie osservazioni, spezialmente se queste possono arrecare un qualche vantaggio alla civile società.

Convinto pertanto di questa inconcussa verità, ed ottenuti da me coll' innesto della crosta presa dalla vacca tutti quei vantaggi, che si ottennero da altri col *pus* e colle croste prese dai bambini; io di buon animo presento all' accademia in questo giorno il risultato delle mie osservazioni con quell' ordine stesso e semplicità, colle quali mi si presentarono.

Ai quattro di maggio 1832 ebbi grazioso invito dal sig. barone Francesco Ancaiani di portarmi presso di lui, onde consultarmi intorno a ciò che si do-

vesse fare per il vajuolo comparso in alcune vacche svizzere esistenti al Pigneto di Sacchetti (1).

Può ognuno credere se fui sollecito di condurmi subito presso il lodato personaggio, al quale feci conoscere la necessità di portarci al più presto possibile sulla faccia del luogo: ove di fatti ci portammo il giorno cinque, e trovammo che le vacche tutte erano già sortite dalla stalla, a riserva di una so-

---

(1) *Locali svizzeri ove furono comprate le vacche nell' anno* 1830.

Entlibuch, Romos, Akisberg, Gropey, Flulè, Schupfen, Kali, Kerns, Sarnon, Sacholen, Scwand Vignau.

Strada fatta dalle suddette per trasportarsi in Roma. Dal lago di Lucerna, a Vignau, a Fluhlen, ad Altarf, a Sleg, a Wasten, ad Ursena, allo Spedaletto, ad Ariolo, a Festa, a Monasterato, a Bellinsona, a Beronico, a Fresa, a Chena, a Faris, a Mogano, a Musogo, a Milano, a Moriano, a Lodi, a Casali, a Piacenza, a s. Lorenzo, a Tera, ai confini del modanese, a s. Ilario, a Castelfranco, a Bologna, a Pianora, a Scarica l'asino, a Traversa, a Tagliaferro, a Firenze, a Casciana, a Castellina, a Siena, a Lucignano, a s. Quirico, a Radicofani, ad Acquapendente, a Bolsena, a Montefiascone, a Viterbo, a Ronciglione, a Baccano, al Pigneto di Sacchetti.

Queste vacche non conoscono i propri figli, come i figli non conoscono le proprie madri: giacchè appena partoriscono, i vitelli, in luogo di succhiare il latte dalle poppe delle proprie madri, sono in vece consegnati a garzoni, che in un modo particolare li allevano a mano. Metodo di allattazione, che nella Svizzera si pratica anche nella specie umana. Esse sono mansissime, e danno gran fruttato, ma sono però meno belle delle nostre.

la, la quale era appunto attaccata dal vajuolo. Aveva portato con me l'opera di Sacco, ove distintamente in una tavola incisa si osserva il vajuolo nei capezzoli di questi animali. Fattone il confronto, e trovatolo somigliantissimo sotto tutti i rapporti a quanto si osserva nella mentovata tavola, e a quanto viene scritto su questo particolare; un brivido mi prese in tutte le membra, e non potei trattenere un grido di gioja, pensando che presso le mura di Roma si sarebbe potuto avere un deposito perenne di pus vaccino, tratto originalmente dalla vacca. Fedele alla mia promessa di esporre ingenuamente i fatti con quell' ordine stesso e semplicità co' quali mi si presentarono, devo dire, che essendo queste vacche condotte e custodite da garzoni svizzeri, i quali non conoscendo affatto la lingua italiana, nè noi la svizzera, ci fu impossibile in quel giorno coi soli gesti di persuaderli che il nostro desiderio si limitava soltanto a raccogliere un poco di pus pungendo qualche pustula, giacchè al solo vedere tirar fuori un ago da vaccinazione, e dei ritagli di penne, incominciarono subito a gridare come aquile: No padroni, no padroni! persuasi, che questo nostro desiderio di pungere qualche pustula fosse un rimedio che si volesse apprestare alla vacca per la malattia che soffriva, e non già per raccogliere la materia contenuta nelle pustule. Quanto più crescevano le nostre insistenze, onde farci raccogliere un poco di *pus*; altrettanto valide furono le resistenze ch' essi opposero, affinchè non si toccasse la vacca malata. Mentre adunque da una parte coi gesti si pregava, dall' altra colla voce e coi fatti si resisteva; noi vedemmo in un batter d'occhio che uno dei garzoni, dopo di essersi ben bene spalmata la mano di butiro, in-

cominciò ad ungere e spalmare i caporelli della vacca, ove appunto esistevano le pustule. Appena fatta questa prima operazione, lo stesso garzone prende per le corna la vacca, le piega il collo con tutta la forza possibile, ed un secondo le tira fuori dalla bocca la lingua, tenendola ferma colla mano sinistra, e colla destra le alza un piede davanti, mentre un terzo finalmente prende delle liste di cotica di lardo spalmate di butiro, e le introduce una dopo l'altra nei fori dei caporelli della vacca. Spettatore di quanto si è riferito, restai dolente di non aver potuto profittare in questa visita della materia, che si poteva raccogliere dalla vacca; ma vedremo fra poco quanto queste contrarietà e questa specie di giostra vaccinica fossero di mia istruzione e profitto.

Il giorno sei dello stesso mese fummo di nuovo, appena giorno, al Pigneto di Sacchetti, e narrato al sig. Giuseppe Waldis, socio e direttore della vaccheria, tutto l'accaduto nel giorno innanzi, questi ci fece sapere che nella Svizzera quasi tutti i proprietarii di vacche, allorchè si sviluppa ad esse il vajuolo, sogliono trattarle nella medesima maniera con la quale trattarono quella da me ossarvata il giorno innanzi. Mi soggiunse dippiù, che quando le pustule tendono ad esulcerarsi, uniscono spessissimo al butiro la polvere sottilissima di un pesce carbonizzato, e con questa specie di manteca ungono più volte al giorno i caporelli delle vacche malate (1). Questo semplice racconto se mi scoraggì non poco, riflettendo

---

(1) Il pesce che gli svizzeri fanno carbonizzare si chiama Forella. Non solo la polvere di detto pesce, ma uniscono ancora spessissimo al butiro la polvere delle foglie di tigli.

all' difficoltà di poter osservare in altre vacche pustule non alterate all' epoca da poterne raccogliere la materia; mi fece determinare per altro a sperimentare l'uso della crosta. Cosicchè, deposto ogni pensiero di raccogliere la materia dalle pustule già alterate nella vacca visitata il giorno innanzi, mi occupai in vece a raccogliere le croste in altra vacca, alla quale il vajuolo era già nello stato di disseccamento.

Nel far questo, ogni mio studio posi nello staccare dai capezzoli quelle croste che più conservassero la loro forma regolare, e tutti quei caratteri che dimostrassero, che la pustula non fosse stata menomamente alterata. Delle varie croste da me staccate in una vacca recentemente guarita dal vajuolo, due ne presi, le quali, per la località che occupavano, non erano sicuramente state maltrattate dalle mani dei mugnitori: poichè erano queste situate nel mezzo della mammella, e non già nel corpo dei caporelli, ove le pustule non giungono mai a maturità, senza prima essere disorganizzate dalle mani e dai medicamenti dei mugnitori svizzeri.

Giunto appena in Roma prima delle quattro antimeridiane, mi portai dall' amico sig. Francesco Marcucci, benemerito e disinteressato partigiano della vaccinazione, al quale feci caldissime premure di procurarmi un bambino, onde sperimentare le due croste raccolte poche ore prima dalla vacca.

Il bambino è pronto, mi rispose: e però, pochi momenti dopo che il prelodato sig. Marcucci ebbe nelle mani le mentovate croste, le adoperò subito sopra di un bambino di otto mesi, di buonissima costituzione, per nome Antonio Rinaldi figlio del sig. prof. Rinaldo Rinaldi scultore abitante in via de' greci n. 32.

Il metodo, che gli suggerii da tenersi, fu religiosamente osservato: ed è semplicissimo.

Raschiate da me leggermente nel mezzo della loro faccia interna, dissi al sig. Marcucci di versare qualche goccia d'acqua sulle medesime, e colla punta di un ago da vaccinazione procurasse a sciogliere i primi strati delle suddette croste: e che appena ottenuta una materia somigliante all' olio condensato, ne strisciasse prima col medesimo ago una porzione sopra l'incisione leggermente cruenta, e quindi sopra l'istessa incisione collocasse la crosta, raccomandandola ad una fasciatura contentiva.

Tanto fu praticato il gioruo sei maggio 1832: e nel giorno nove i segni dell' impressione della materia innestata erano già manifesti in tutte e due le incisioni. Più e più volte fui a vedere il bambino innestato prima che le pustule giungessero alla loro maturità: e giunte che furono a questo punto, e già contornate da areole, osservai le due pustule di figura rotonda: laddove quando si propaga l'innesto o da braccio a braccio, o con il *pus* già disseccato, e che questo, dopo sciolto, strisciasi sopra le incisioni lunghe di qualche linea, le pustule vengono ordinariamente ovali, e non rotonde, come è accaduto nel nostro caso.

Uno sperimento coronato da sì felici risultati, nonriuscito nè a Sacco in Milano (1), nè a Miglietta

---

(1) In prova di quanto ho detto, io invito chiunque a leggere la grand' opera del celebre e benemerito Sacco alla pag. 104 ove si trova quanto siegue: ,, Appena udii parlare de' ,, felici sperimenti fatti colla crosta, che m'invogliai di ritentarli. ,, Destinai perciò dodici individui, ma siccome io non era per-

in Napoli, nè tentato da altri, per quanto io sappia, eccitò una folla di dotti amici a persuadermi

---

,, suaso di un effetto compiuto, *sovvenendomi di aver già inu-*
,, *tilmente inserito il vaccino con delle croste di Covvpox.* ,,

Anche il chiarissimo mio amico defonto, Antonio Miglietta, nell' anno 1812 avendo scoperto in Napoli il vajuolo vaccino in alcune vacche di proprietà del sig. marchese di Gallo, tentò inutilmente l'innesto delle croste prese dalle medesime, esprimendosi nei seguenti termini:

,, Le vaccinazioni, ch' eransi praticate nella commissione
,, centrale con le *croste*, restarono mancanti di successo; co-
,, me infruttuose furono quelle che io feci con lo stesso me-
,, todo nella vaccheria nel dì ventisei su i figli del fattore. ,,

Nè si limita soltanto a dire quanto abbiamo già trascritto dal primo volume della sua Biblioteca Vaccinica pag. 220 § 17, ma a pag. 233 § 27 soggiunge quanto appresso:

,, Certamente le croste vacciniche da uomo ad uomo non
,, sono disdette a comunicare il contagio; ma non v'è chi
,, non conosca che questo metodo non è il più facile per la
,, comunicazione. Altronde non avendosi sin ora alcuna os-
,, servazione che le croste delle vacche abbiano la stessa effi-
,, cacia per contagiare la razza umana, ben può sospettarsi,
,, che tale efficacia ad esse manca: d'onde la veruna riuscita
,, del nostro travaglio. ,,

Dopo tutto l'esposto a me ben noto, altri si sarebbe rimaso dal più tentare l'uso della crosta presa dalla vacca; ma la providenza divina, quasi volesse in me compensare con incredibile allegrezza il cordoglio di una ingiustizia procuratami da pochi inimici, mi guidò quasi per mano a fare una scoperta quanto nuova, altrettanto utile.

Con questa scoperta io non pretendo nè rinomanza, nè celebrità; mi basta soltanto, che da essa risulti vantaggio alla mia patria e alla società, per le quali non ho mai cessato, nè cesserò di faticare con tutto lo zelo possibile.

di far tutto di pubblica ragione per mezzo della stampa. Ma il desiderio di nuovi fatti ed alcune mie circostanze non mi permissero in quel tempo di abbracciare il loro consiglio d'altronde valutabile.

Finora io non vi ho esposto, valorosi accademici, che tutto quello che accadde nei giorni cinque e sei maggio 1832. Devo però confessare, che dopo queste due giornate, altre volte mi portai al Pigneto di Sacchetti. Vi fui cioè ai ventuno di maggio in compagnia del sig. barone Francesco Ancaiani; vi fui ai ventinove dello stesso mese in compagnia del prelodato personaggio e del sig. professore Bucci. Vi fui finalmente ai 18 di settembre in compagnia del chiarissimo sig. professor Metaxà, e del farmacista sig. Francesco Marcucci; ma le croste che furono da me raccolte nelle mentovate giornate non produssero risultati favorevoli come io desiderava, perchè risultavano da pustule già disorganizzate nel loro corso. Pochi giorni dopo di quest' ultimo accesso al Pigneto di Sacchetti, le vacche furono trasferite ad altra tenuta fuori di porta maggiore, detta Bocca di Leone, senza per altro che in alcuna delle medesime comparisse il vajuolo prima del mese di aprile dell' anno che corre. Soltanto nel principio di questo mese ebbi contezza che il vajuolo era di nuovo apparso a qualche vacca.

Siccome era mio proponimento di fare sull' innesto della crosta presa dalla vacca ulteriori e più decisive esperienze, e non già prevalermi della materia, che poteva raccogliersi dalle pustule giunte alla loro maturità, così non mi detti molta premura di portarmi subito presso la vaccheria. Ai primi di maggio però mi misi di concerto col sig. direttore, il quale mi accertò che nelle ore pomeridiane del giorno sette dello stesso mese si sarebbe immancabilmente trovato alla tenuta.

Prima di esporre i dettagli di questo secondo sperimento, mi sia permesso di manifestare nuovamente la mia più viva riconoscenza all' amico sig. Francesco Marcucci, il quale se mi procurò nell' anno scorso il bambino Rinaldi, onde sottoporlo all' innesto della crosta; in questo secondo sperimento, non solo mi ha procurato una bellissima bambina di mesi sei, figlia del sig. Giuseppe e Rosa Finetti; ma è giunto per fino a persuadere i di lei genitori di condurla con noi alla tenuta. Di modo che, previo il già concertato col sig. direttore, nelle ore pomeridiane del giorno sette si partì da Roma con la bambina e suoi genitori.

Giunti a Bocca di Leone, trovammo le vacche tutte a pascolare in una piccola riserva, la quale non essendo molto estesa, si potè in conseguenza, senza molta fatica ed in poco tempo, visitar quante vacche ivi esistevano.

In talune di queste il vajuolo era già passato nel secondo grado di disseccamento, mentre in talune altre le croste mostravano una data assai più recente.

Lo studio principale nel raccogliere le croste fu quello di badare, che le medesime fossero di figura regolare, e che non risultassero da pustule già disorgannizzate nel loro corso dalle mani e dai medicamenti dei mugnitori.

Osservate queste necessarie cautele nel raccogliere le croste, ed avendone ognuno di noi trovate una buona quantità, ci portammo subito al casale della tenuta, ove ci attendevano i genitori della bambina Finetti, che fu di presente innestata, alla quale furono fatte sei incisioni, cioè tre per ogni braccio. Due giorni dopo l'innesto fui a visitare la bambina, la

quale presentava in cinque incisioni la più bella apparenza d'impressione già fatta. Ma questa lusinghiera apparenza nel quarto giorno, mentre si manteneva in due incisioni, ove si vedevano già sorgere due belle pustule, erasi affatto dileguata in tutte le altre. Soltanto le due pustule osservate nel quarto giorno progredirono con eccellente regolarità, e somministrarono nell' ottavo giorno la materia ad altri tre (1) bambini, dai quali s'innestarono in seguito molti altri: e così per una serie d'inoculazioni praticate da braccio a braccio, si adoprò sempre la materia ricavata in origine dalla bambina Finetti già innestata con le croste prese dalla vacca.

Da quanto si è esposto finora si possono riguardare, come verità rigorosamente dimostrate, le seguenti proposizioni.

1. La crosta della vacca che risulti da pustula di vaccino vero, e che non sia stata disturbata nel suo corso, conserva il principio contagiante.

---

(1) Quelli che propagarono l'innesto, prendendo la materia dalla bambina Finetti, furono i signori chirurgi Luigi Scatena e Vincenzo De-Rossi, non che il farmacista sig. Francesco Marcucci. Quello però che debbo più d'ogni altro lodare si è il sig. De-Rossi, perchè conservò da braccio a braccio più a lungo il virus vaccino senza farselo degenerare, e perchè al quarto passaggio condusse in mia casa una bambina di buona costituzione, onde vaccinarne il mio quinto figlio, che allora contava appena i quaranta giorni: e così dal mio figlio passò l'innesto non solo ad altri bambini dimoranti in Roma: ma ben anche ad altra bambina appartenente all' illustre famiglia Tofanelli, la quale stando in allievo a Marino, somministrò, tornata in quel paese, il virus da braccio a braccio a molti altri bambini.

2. La crosta della vacca bene adoprata riproduce sicuramente il buon vaccino.

3. La crosta della vacca che risulti da vera pustula, ma che nel suo corso sia stata disturbata, non produce alcun effetto.

E qui finisce, dottissimi accademici, la storia dell' accennata scoperta, la quale presso di noi più che altrove potrebbe essere di molto profitto, perchè manchiamo affatto di un deposito di *pus* vaccino etc. etc.

ARTICOLO

ESTRATTO DAL GIORNALE ARCADICO

NEL TOM. LX.